Per tutto il complesso delle prestazioni si spende il 20 per cento del reddito nazionale

Migliorare il sistema previdenziale utilizzando bene i mezzi disponibili

Si sono create le premesse per una svolta decisiva — La lotta per eliminare i difetti ed erogare pù alte pensioni — Nel consiglio di amministrazione dell'INPS i sindacati sono ancora tenuti in minoranza

NUMERO DELLE PENSIONI ALLA FINE DEGLI ANNI DAL 1966 AL 1972 (1)

	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		TOTALE
	n.	%	n.	%	n.	%	
1966	3.590.161	49,54	2.405.218	33,18	1.252.672	17,28	7.248.051
1967	3.763.644	48,29	2.694.779	34,58	1.335.234	17,13	7.793.657
1968	3.784.661	46,65	2.954.789	36,42	1.373.730	16,93	8.113.180
1969	4.303.249	48,55	3.146.217	35,50	1.414.005	15,95	8.863.471
1970	4.634.183	48,27	3.415.499	35,58	1.550.167	16,15	9.599.849
1971	4.773.806	46,44	3.915.195	38,09	1.589.574	15,47	10.278.575
1972	4.867.129	44,64	4.295.420	39,39	1.740.879	15,97	10.903.428

(1) Comprese le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito

Le entrate dell'INPS superano gli 8.000 miliardi, le uscite i 9.000. E' il più grosso bilancio dopo quello dello Stato che si aggira attorno ai 16.000 miliardi. E' un bilancio che tratta circa il 16% del reddito lordo nazionale (54.000 miliardi circa). Sono cifre da capogiro. Ma non devono e non possono impressionare. L'Istituto nazionale della previdenza sociale è anche il più importante pilastro del sistema previdenziale italiano. I suoi compiti si sono dilatati enormemente negli ultimi anni. Basta anche solo considerare il periodo che corre fra il 1966 e il 1972 (vedi la tabella a parte) per rendersene immediatamente conto. Tutte le previsioni circa l'incremento delle pensioni sono state travolte. E' bastato questo per far gridare allo scandalo l'on. La Malfa, che ha visto soprattutto nel rapporto fra pensioni di vecchiaia e pensioni di invalidità il segno della crisi dello Stato. Una parte della stampa — sensibile sempre alle grida moralizzatrici del dirigente repubblicano — gli ha fatto immediatamente eco. L'opinione pubblica ne è rimasta sconcertata.

Che cosa sta succedendo? I «furbi» si sono dunque infiltrati anche fra le pieghe dei bilanci dell'INPS? Sarebbe facile cavarsela con un'alzata di spalle ammettendo che forse qualche «furbo» ha fatto il suo ingresso pure sul terreno delle povere pensioni della previdenza e che comunque si tratterebbe sempre e solo di un «furbo» da trentamila lire al mese. Roba da ridere di fronte a certe pensioni da trenta milioni, o giù di lì. Ma sarebbe una risposta evasiva, che rischierebbe di accreditare le facili censure di La Malfa.

La verità è ben diversa: più complessa, più ricca, più onesta e, anche, più robusta economicamente — chè questa pare sia la preoccupazione principale dell'ex ministro — di quanto si voglia far credere. Intanto un dato di carattere generale. Nel complesso l'Italia spende poco più del 20% del suo reddito nazionale per tutto il complesso delle prestazioni previdenziali. E' una fetta grossa? Certamente, si tratta di una bella somma — un quinto della ricchezza prodotta in un anno nell'intero paese — che viene utilizzata per le pensioni, gli assegni familiari, la assistenza malattia, ecc. Una bella somma che subito propone un interrogativo circa il modo come viene spesa. Lo si vedrà. Adesso conta ricordare, se non si vuole fare un discorso banalmente propagandistico, che negli altri paesi più evoluti dell'Europa si spende per la previdenza anche il 23 e il 24% del reddito nazionale.

Il nostro non può dunque essere considerato, oltre che il paradiso fiscale, anche la bengodi dei pensionati. Non solo per il livello delle pensioni ma neppure per il volume complessivo delle prestazioni. Questo non significa, naturalmente, che si debba chiudere qui il discorso. Innanzitutto, quel 20% del reddito nazionale che viene speso per la previdenza, per quanto ancora inferiore rispetto all'impegno di altri paesi, rappresenta un risultato grosso, importante, significativo delle battaglie condotte dal movimento operaio in Italia, sia sul piano sindacale sia su quello politico.

Importanti risultati

E' assolutamente vero, infatti, che i nostri livelli pensionistici sono modesti: è verissimo, altresì, che il sistema previdenziale è carico di difetti, di storture, di contraddizioni paurose, ma di fronte al quadro che si ha davanti non si può dimenticare che importanti risultati sono stati ottenuti. Le battaglie condotte hanno permesso di ottenere miglioramenti sia quantitativi (siamo partiti da livelli addirittura scandalosi) sia qualitativi (nuovi criteri di valutazione delle pensioni, agganciate alle retribuzioni, nuovi orientamenti per la migliore e più razionale utilizzazione delle attuali strutture previdenziali). Insomma, questo 20% rappresenta un punto di arrivo e, nello stesso tempo, un punto di partenza per un più forte ed ampio ed articolato impegno per far compiere un salto di qualità alla previdenza in Italia.

Come? Ecco, sul modo di intervenire il movimento operaio propone scelte e orientamenti che fanno piazza pulita delle facili censure alla La Malfa. Naturalmente il discorso si incentra sulla esigenza di soddisfare le richieste dei lavoratori per un miglioramento decisivo delle prestazioni. Ma non certo con una impostazione costruita su rivendicazioni irresponsabili.

Qui non si tratta di una gara propagandistica ma di gestire un settore vitale per i lavoratori. Ecco perchè lo impegno e la proposta per un decisivo miglioramento delle prestazioni sono accompagnati dalla richiesta di una profonda riforma di tutto il sistema previdenziale.

Ciò comporta una precisa conoscenza della situazione, una larga disponibilità per il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture previdenziali, la mobilitazione dell'intera struttura sindacale — dai consigli di fabbrica agli organi dirigenti delle confederazioni — attorno alle proposte di rinnovamento.

Indubbiamente un grande lavoro è stato compiuto da quando la rappresentanza sindacale si è irrobustita all'interno del consiglio di amministrazione dell'INPS. Alcuni risultati si sono ottenuti sul piano della funzionalità di questo organismo (25.000 dipendenti circa di cui 5.000 nella sede centrale di Roma).

Difficoltà da superare

I tempi per l'ottenimento della liquidazione delle pensioni — anche se fenomeni negativi si manifestano ancora in certe province — si sono accorciati. Le procedure per la ricostituzione delle pensioni sulla base dei miglioramenti conseguiti sono state accelerate. Ma siamo ancora molto al di sotto delle esigenze. Anzi, nel settore delle pensioni di invalidità, la situazione per le ragioni che ho spiegato è, nel complesso, addirittura peggiorata. Si sono tuttavia create le premesse per una svolta decisiva, per un grosso salto di qualità, da tutti i punti di vista.

Nel consiglio di amministrazione i rappresentanti dei lavoratori si sono battuti e si stanno battendo per fare dell'INPS l'asse portante di un nuovo sistema previdenziale. Le difficoltà che essi hanno incontrato e incontrano sono però enormi. I sindacati non sono ancora maggioranza assoluta. Nonostante che le proposte di legge approvate negli scorsi anni — e di cui si era fatto promotore il ministro del Lavoro Brodolini — indicassero nelle organizzazioni dei lavoratori i gestori dell'istituto, trattandosi di denaro che veniva tolto dalla busta paga e accantonato per le prestazioni previdenziali (salario differito insomma), i sindacati hanno continuato all'interno del consiglio di amministrazione ad essere minoranza: 18 consiglieri più il presidente su 40 componenti il consiglio.

Questa situazione è stata utilizzata per creare infinite difficoltà, bloccando tutte le iniziative che tendevano ad affermare nuovi criteri sia per l'erogazione sia per la riscossione dei contributi. Ma forse queste difficoltà sono state accentuate anche dal fatto che si è un poco scollato il rapporto fra la delegazione sindacale presente nel Consiglio e l'intera struttura del sindacato. Nel momento, cioè, in cui più necessaria diventa la mobilitazione delle grandi masse lavoratrici per gli obiettivi di riforma, si sono manifestate incertezze nell'impegno. Non si è forse avvertito che la gestione del problema, nel momento in cui l'assunzione di responsabilità era diventata maggiore, richiedeva il più largo e qualificato contributo da parte di tutte le istanze del sindacato, a partire dai consigli di azienda e di zona. Sono interrogativi presenti e che propongo per dovere di cronaca.

Orazio Pizzigoni

Scoperti nel Ragusano

Due missini avevano un arsenale in casa

Uno è stato arrestato e subito rilasciato

PALERMO, 15

Due fratelli, noti caporioni fascisti ragusani, nascondevano in casa un vero e proprio arsenale. Scoperti dalla polizia hanno avuto pochissime note: uno dei due, il proprietario della casa, dove sono state ritrovate le armi è stato in un primo momento arrestato ma dopo qualche giorno è stato rilasciato in «libertà provvisoria».

I due fascisti scoperti con le mani nel sacco sono i fratelli Biagio e Giuseppe Cutrale, esponenti della sezione missina di Comiso; Giuseppe è stato anche candidato nelle liste del MSI alle ultime elezioni amministrative. Nella loro abitazione la polizia ha trovato nel corso di una perquisizione un ingente quantitativo di armi: 24 tra pistole di grosso calibro, rivoltelle e fucili. Le manette sono perciò scattate ai polsi del proprietario dell'abitazione, Biagio, di 39 anni.

In seguito è venuto alla luce un particolare sconcertante: per ventidue armi sequestrate l'esponente missino aveva chiesto e regolarmente ottenuto dalla polizia la licenza. E ciò malgrado che fosse nota la sua appartenenza al partito fascista e nonostante un pesante carico di precedenti penali: Cutrale è invischiato, oltre che negli ambienti squadristici ragusani, anche in quelli della malavita. A casa sua gli agenti hanno trovato, oltre alle armi, alcune partite di merce rubata.

Le indagini di Alassio sembrano segnare il passo

Negativo il confronto tra Berrino e uno dei fermati per il rapimento

Anche per quanto riguarda gli altri due sospettati non è emerso nulla di consistente - Individuati i negozi in cui furono comprati gli indumenti trovati nei boschi? - Si parla di quindici persone implicate nel sequestro

ALASSIO — Il pittore Berrino con la moglie dopo la liberazione

Nostro servizio

ALASSIO, 15

Dopo il bruciante avvio dei giorni scorsi, che aveva portato al fermo di due personaggi già noti agli inquirenti, le indagini sul rapimento-lampo del pittore Mario Berrino, segnano, almeno in apparenza, il passo.

Il pittore, che aveva asserito di poter identificare almeno uno dei suoi rapitori, dopo il confronto avvenuto nella tarda serata di ieri con Angelo Foresta, l'indiziato numero uno, non avrebbe riconosciuto in lui il bandito «accaldato», che in sua presenza si sarebbe tolto il passamontagna

Anche per gli altri due fermati, Giampaolo Borgna, 30 anni, di Alassio, noto per alcune questioni con la giustizia, e Giuseppe Casano, 40 anni, pure lui residente nella cittadina rivierasca, non sembra siano emersi elementi probanti in merito al sequestro. La polizia, comunque, sta attivamente cercando il fratello di Angelo Foresta, Giorgio, che da alcuni giorni pare sia scomparso dal comune di residenza.

L'esito negativo del confronto con Angelo Foresta, avvenuto nei locali della questura di Torino, alla presenza del capo della Criminalpol, Montesano, ha gettato, a quanto pare, molta acqua sul fuoco delle indagini, «esplose» immediatamente dopo il rilascio di Mario Berrino, avvenuto dopo appena 85 ore dal suo rapimento. Il centro delle indagini, dopo la breve parentesi torinese, pare essersi spostato di nuovo ad Alassio, dove polizia e carabinieri hanno effettuato una lunga serie di controlli. L'insistenza con cui gli inquirenti seguono le piste locali è dovuta al fatto che fin dalle prime battute nei boschi del monte Bignone, alla ricerca del luogo in cui è stato tenuto prigioniero Berrino — che, come lui stesso ha riferito, ha dormito sempre a ciel sereno — erano stati recuperati alcuni indumenti (giacche e qualche giubbotto), che potrebbero essere stati usati dai rapitori per proteggersi durante le notti passate all'addiaccio.

Secondo alcune indiscrezioni, i negozi in cui sono stati acquistati gli indumenti sarebbero già stati localizzati e si troverebbero nella stessa Alassio. Se questo ultimo elemento dovesse trovare conferma, risulterebbe ulteriormente rinforzata la convinzione, che è di molti, della scarsa «preparazione professionale» dei rapitori, i quali non si sarebbero dati molta pena di non lasciare dietro di loro tracce facilmente individuabili. Quanto al loro numero, lo stesso Berrino avrebbe sostenuto che con un vero e proprio lavoro «a turni» si alternavano alla sua custodia parecchi individui: si parla di dodici-quindici persone, che con compiti diversi avrebbero preso parte al sequestro.

Stamane, i carabinieri di Alassio hanno ascoltato Paolo Damonte, proprietario del campeggio «La vedetta», che si trova a poca distanza dal «campo» in cui Berrino ha compiuto la sua breve esperienza di sequestrato. Gli inquirenti sembrano mostrare interesse nei confronti del Damonte, perché egli è stato il primo ad incontrare il pittore dopo il rilascio.

Inoltre, i carabinieri avrebbero ascoltato un amico di Berrino, l'impresario edile Angelo D'Amato, di 45 anni. Pare, infatti, che i contatti della famiglia con i rapitori furono tenuti attraverso il telefono del D'Amato, per timore che l'apparecchio di «villa Ibiza» fosse tenuto sotto controllo. Perde in tal modo rilievo la figura del barnabita, padre Pasquale Lietti, che, in un primo tempo, era stato indicato come un personaggio di rilievo nei contatti tra i familiari del rapito e i banditi.

p. v.

Il vice sindaco di Siena si è iscritto al PCI

SIENA, 15

Con una lettera in cui spiega esaurientemente i motivi della sua decisione, Roberto Barzanti, già iscritto al PSIUP, vice sindaco della nostra città e capolista del PCI alle elezioni amministrative in qualità di indipendente, ha comunicato al segretario della sezione «Lachi» e al compagno Calonaci, segretario della federazione, la richiesta di iscrizione al nostro partito.

Si tratta, come spiega nella lettera, di una decisione maturata da lungo tempo e che è il frutto della collaborazione al partito nelle elezioni amministrative e nella battaglia per il referendum.

Per la federazione comunista di Siena si tratta di un arricchimento ulteriore in quanto è noto come il compagno Barzanti sia uomo di vasta cultura legato all'ambiente intellettuale senese che già varie volte ha dimostrato la sua apertura nei confronti del PCI e delle forze di sinistra.

Il compagno Calonaci, nell'accogliere la richiesta di iscrizione, ha sottolineato come questo ingresso nelle file del più grande partito della classe operaia abbia un significato più generale, poiché indica che il PCI rappresenta concretamente un punto di riferimento per le forze più vive del paese, anche per quelle del mondo della cultura.

L'Antimafia indaga al Nord sui sequestri

MILANO, 15.

Per valutare più da vicino la situazione e per raccogliere anche analisi, valutazioni e proposte sulle attività mafiose a Nord, la Commissione antimafia, nell'ultima fase della sua istruttoria, tiene, oggi e domani, due riunioni che le permetteranno di avere un panorama ampio e aggiornato dagli stessi magistrati e dagli organi inquirenti.

La Commisisone ha sentito il Procuratore generale dottor Paulesu e il procuratore Capo della Repubblica dottor Micale.

La Commissione si è poi incontrata con i magistrati che si sono occupati dei sequestri, una delle specializzazioni più recenti della mafia al Nord: sono stati sentiti il Procuratore capo di Monza, dottor Recupero (sui sequestri Bolla, Bolis e Longhi) e il giudice istruttore Giuliano Turone insieme al Sostituto procuratore Giovanni Caizzi (sui sequestri Torielli, Montelera, Baroni e Cannavale).

Nel pomeriggio sono stati ricevuti il questore di Milano, Massagrande, e quello di Bergamo, Campenni; i comandanti dei carabinieri di Milano e di Brescia, i comandanti della legione della Guardia di Finanza, della polizia tributaria e del reparto speciale delle «Fiamme gialle» che arrestò Liggio nel maggio scorso.

Proprio per interrogare Liggio, la Commissione si recherà mercoledì nelle carceri di Parma.

Girandola di cifre sulla quantità del raccolto

Dietro il «giallo» del grano duro enorme speculazione

Secondo l'ISTAT ne avremmo prodotto 30 milioni di quintali, secondo la Federconsorzi 26, secondo gli industriali molitori e della pasta soltanto 20 milioni Pesanti pressioni per ottenere nuovi rincari anche sui detersivi e sullo zucchero

Il mercato è in ebollizione. Scarseggiano l'olio, i detersivi, lo zucchero. Non si sa con esattezza quanto grano duro abbiamo prodotto. Sono in atto vaste manovre di imboscamento. Il regime dei prezzi vincolati (nominalmente) sta per scadere. Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) si riunirà solo domani per dare direttive al CIP (Comitato interministeriale prezzi) circa la nuova disciplina in un clima a dire poco incerto, dovendo scegliere fra una ipotesi «rigidamente dirigistica» e una ipotesi «realistica», fondata cioè sul controllo effettivo dei costi.

Il caos non poteva essere più grande. E nel caos, ovviamente, prosperano solo gli speculatori.

Vediamo come stanno le cose per i prodotti elencati. Sull'olio viene riferito ampiamente in altra parte del giornale. Per il grano duro la faccenda è giunta al grottesco. Secondo stime rilevate dall'Istituto centrale di statistica ne avremmo prodotto quest'anno 30 milioni di quintali. Secondo la Federconsorzi ne avremmo raccolto 26 milioni di quintali. Secondo gli industriali pastai e mugnai la produzione di quest'anno sarebbe stata soltanto di 20 milioni di quintali.

Siamo, dunque, al «giallo», un «giallo» che però nasconde a malapena una manovra a largo raggio tendente ovviamente ad ottenere un aumento generale dei prezzi e in particolare uno sblocco di quello della pasta in vista della scadenza del 31 corrente, allorquando dovrebbe entrare in funzione un nuovo meccanismo di controllo del mercato.

Qualcuno ha cercato ieri di accreditare l'ipotesi che le cifre dell'Istituto di statistica sarebbero gonfiate, in quanto ciò consentirebbe ai produttori italiani di incamerare una quota maggiore della prevista integrazione della CEE (2400 lire al quintale). In questo caso, però, bisognerebbe ritenere che l'Istat ha elaborato i suoi dati per conto di una parte ben individuata, il che autorizzerebbe ovviamente ogni sospetto. Non è improbabile, tuttavia, che siano truccate le cifre al ribasso fornite dagli industriali, interessati a far apparire il deficit per il rifornimento all'Italia del grano duro in misura assai elevata (secondo i loro calcoli ce ne mancherebbero ben 14 milioni di quintali) «per ottenere il massimo degli aiuti possibili nell'acquisto della materia prima».

Proprio ieri, del resto, al termine di un «confronto» svoltosi senza esito presso il ministero dell'Agricoltura, gli industriali pastai e mugnai aderenti alla Confindustria hanno indirizzato un «allarmato» telegramma agli organi di governo in cui si afferma, fra l'altro, che per il grano duro sarebbero in atto «scarse offerte a prezzi notevolmente superiori al prezzo indicativo calcolato sul nuovo valore della lira verde». Questa «anomala situazione» porrebbe «l'industria molitoria in serie difficoltà per il suo approvvigionamento, non avendo la possibilità di vendere semola a prezzi correlativi a quelli del grano, stante il vigente blocco dei prezzi della pasta».

Gli industriali chiedono al governo di intervenire prontamente con «adeguati e realistici provvedimenti che consentano all'industria molitoria di acquistare grano duro per produrre e vendere il prodotto a prezzi che possano essere corrisposti dall'industria della pastificazione». E' un giro di parole, anche un poco oscuro, ma la sostanza è che se non si provvederà in qualche modo i mugnai aumenteranno i prezzi delle semole e di conseguenza rincareranno anche le paste alimentari, e cioè uno dei prodotti di generale e largo consumo popolare — come si dice — i quali pesano sulla bilancia delle famiglie a reddito fisso (e basso) in modo assai rilevante.

A questo punto, a parte la differenza delle cifre piuttosto macroscopica (non è indifferente se il raccolto è stato di 30 milioni o di un terzo in meno) e a parte la disastrosa inefficienza dimostrata, anche quest'anno, dopo quanto è accaduto la scorsa stagione, dagli organi del ministero dell'Agricoltura, appare indispensabile un intervento diretto sui mercati mondiali da parte dell'azienda statale per la commercializzazione dei prodotti agricoli (AIMA). Ed è oltretutto indispensabile chiarire quanti sono realmente i milioni di quintali di grano duro raccolto. La CEE, per suo conto, sta conducendo una inchiesta al fine evidente di contenere le somme dovute ai produttori italiani per l'integrazione delle 2400 lire al quintale.

Ma è molto probabile che le conclusioni di tale indagine arrivino troppo tardi rispetto alle esigenze dei consumatori italiani. Non si può, dunque, aspettare che gli organi della Comunità europea compiano i loro rilevamenti statistici. E' indispensabile intervenire subito affinchè il grano duro non manchi e per fare in modo che nè le semole, nè le paste alimentari subiscano ulteriori rincari. Ed è soprattutto evidente che il CIPE (programmazione) non può cavarsela limitandosi a impartire direttive al CIP (prezzi).

Quanto ai detersivi, la realtà è che, in piena stagione estiva, quando cioè la necessità della pulizia e dell'igiene privata e pubblica è più che mai impellente anche per combattere lo insorgere di epidemie di massa, tali prodotti scarseggiano in modo sempre più preoccupante. Le industrie di trasformazione, attaccandosi al fatto che sono stati concessi alla Montedison determinati aumenti della materia prima, si rifiutano di consegnare i detersivi alla distribuzione e in alcuni casi hanno addirittura diminuito, se non cessato, la produzione. Lo scopo è sempre quello di «strappare» nuovi aumenti, pur essendo questo uno dei settori industriali più redditizi.

Per lo zucchero, infine, siamo alla pretesa degli industriali di ottenere 11 lire in più al chilo a spese della distribuzione, ben sapendo però che, alla fine, pagherebbero i consumatori (in quanto nessun negoziante può lavorare in perdita, come accadrebbe qualora quelle 11 lire andassero a finire nelle tasche degli zuccherieri). Non solo, ma nel frattempo le consegne di questo prodotto sono pari a circa un quarto di quanto il commercio richieda. Anche in questo caso, ovviamente, si punta a un nuovo aumento dei prezzi, dopo quello recentissimo delle cento lire al chilogrammo.

Se tutte queste manovre non venissero stroncate, se i «piani» dei forti gruppi finanziari e industriali che operano nei settori indicati dovessero andare in porto, il costo della vita subirebbe una impennata incalcolabile e comunque certamente superiore ai 3 punti previsti per i rincari di luglio-agosto. E tutto questo si dovrebbe accompagnare alla falcidia che salari e redditi minori potrebbero subire per effetto del giro di vite fiscale e degli aumenti delle tariffe dei pubblici servizi, a cominciare da quelle dell'energia.

Sirio Sebastianelli

Allo stabilimento Montefibre

Marghera: 10 all'ospedale per fughe di gas venefico

VENEZIA, 15

Un nuovo grave caso di intossicazione collettiva allo stabilimento Montefibre di Marghera, ha provocato indignazione e preoccupazione tra gli operai. Le esalazioni venefiche si sono sprigionate domenica nel pomeriggio e provenivano dal Petrolchimico.

Dieci lavoratori dopo essere ricorsi alle cure dell'infermeria dello stabilimento verso le ore 20 hanno dovuto essere trasferiti all'ospedale di Mestre

Si è potuto poi appurare che la causa della fuga di cloro dal nuovo Petrolchimico era stata determinata da una disfunzione del reparto cloro-soda.

Tale disfunzione, seppure con conseguenze meno gravi, si era verificata più volte in passato, l'ultima volta nel giugno scorso, quando in analoghe condizioni un operatore della «sala celle» era stato intossicato da una fuga di cloro.

L'aspetto più preoccupante della questione è dunque che la Montedison rimanda di continuo l'eliminazione delle pur note cause delle intossicazioni.

Appunto per questo il consiglio di fabbrica della Montefibre, in un comunicato, di fronte ad una situazione sempre più drammatica, afferma la necessità di riprendere con urgenza il problema dell'ambiente e del risanamento degli impianti.

Bisogna impostare subito, conclude il comunicato, una strategia di lotta che costringa la Montedison a porre fine agli attentati quotidiani alla vita dei lavoratori.

Sottoscritte 1 miliardo e 562.871.270 lire

La graduatoria tra le federazioni

Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 13 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista:

Federaz.	Somme vers.	%	Federaz.	Somme vers.	%
Siena	65.880.000	73,2	Grosseto	13.200.000	33
Modena	160.000.000	72,7	Benevento	2.508.000	33
Bolzano	3.000.000	71,4	Terni	1.312.400	32,8
Bari	29.410.900	68,3	Pistoia	14.000.500	32,5
Nuoro	4.200.000	60	Lecce	4.315.500	32,4
Imola	15.800.000	53,9	Mantova	17.920.000	32
Reggio E.	88.000.000	51,7	Novara	7.232.000	32
Gorizia	7.320.000	50,4	Brindisi	5.632.000	32
Crema	4.537.000	50,4	Pescara	6.395.600	31,1
Como	8.750.000	50	Caserta	5.363.000	31
Biella	10.500.000	49,2	Macerata	4.340.000	31
Isernia	1.468.700	48,9	Asti	3.202.500	30,5
Sassari	4.562.500	48	Crotone	3.294.000	30,5
Aosta	3.234.100	46,2	Lucca	1.606.200	30,3
Taranto	8.300.000	46,1	Frosinone	5.224.600	30,2
Pesaro	22.000.000	45,8	Ascoli P.	3.020.000	30,2
Cagliari	6.556.200	45,5	Verbania	4.394.600	30,1
Bologna	130.000.000	45,4	Napoli	21.990.000	30
Livorno	34.693.000	44,8	La Spezia	13.980.000	30
Brescia	24.000.000	43	Udine	6.090.000	30
Viterbo	6.850.000	42,8	Imperia	4.814.100	30
Varese	16.800.000	42	Parma	14.395.600	29,2
Pavia	22.830.000	40,3	Lecco	3.500.000	29,1
Rimini	12.000.000	40	Reggio C.	3.404.900	27
Latina	6.920.000	40	Aquila	2.162.200	27
Ravenna	44.187.700	39	Roma	40.237.400	26,8
Forlì	24.948.000	39	Trento	1.625.000	25,3
Teramo	8.000.000	39	Torino	30.000.000	25
Matera	3.906.200	39	Arezzo	12.450.000	24,9
Savona	15.573.400	38,9	Campobasso	1.374.900	24,9
Perugia	15.373.100	38,4	Avellino	2.589.900	24,4
Cremona	10.161.200	38,2	Venezia	9.617.600	24
Bergamo	6.840.000	38	Trapani	3.802.500	23,7
Potenza	6.840.000	38	Pordenone	2.400.000	22,8
Ferrara	35.000.000	37,5	Genova	27.000.000	22,5
Padova	11.200.000	37,3	Sondrio	972.400	22,1
Fermo	4.185.500	37,3	Vercelli	2.849.900	21,4
Pisa	28.272.000	37,2	Rieti	1.500.000	21,4
Siracusa	4.102.500	37,2	C. d'Orlando	1.603.100	21,3
Viareggio	5.411.800	37	Rovigo	6.293.700	20,9
Ragusa	4.060.500	36,9	Caltanissetta	2.929.700	20,9
Milano	88.320.000	36,8	Cosenza	3.131.200	20,8
Ancona	12.750.000	36,4	Chieti	1.906.200	20,4
Terni	10.336.800	36,2	Enna	1.545.675	19,3
Catanzaro	4.887.000	36,2	Agrigento	3.439.400	19,1
Foggia	13.641.100	35,8	Messina	2.060.500	17,1
Treviso	6.450.000	35,8	Catania	4.758.800	15,8
Palermo	13.222.200	35,7	Salerno	3.000.000	15
Verona	8.575.000	35,7	EMIGRAZIONE		
Cuneo	3.195.000	35,5	Zurigo	3.500.000	33,3
Avezzano	1.701.000	35,4	Belgio	2.400.000	32
Piacenza	8.450.000	35,2	Australia	550.000	27,5
Oristano	1.762.400	35,2	G. Bretagna	220.000	22
Vicenza	5.826.600	35,1	Colonia	870.000	19,3
Trieste	8.155.000	35	Ginevra	650.000	18,5
Carbonia	2.612.500	34,8	Lussemburgo	350.000	17,5
Belluno	2.700.000	33,7	Stoccarda	800.000	16
Prato	14.104.000	33,5	Varie	1.460.195	
Alessandria	16.833.600	33,4			
M. Carrara	5.300.000	33,1			
Firenze	57.189.000	33	Tot. Naz.	1.562.871.270	

Graduatoria regionale

EMILIA R.	49,1	FRIULI VG	34,9
AOSTA	46,2	MOLISE	33,4
PUGLIA	45,4	ABRUZZO	31,9
SARDEGNA	44,3	VENETO	30,4
TRENTINO	43,6	PIEMONTE	29,8
MARCHE	42,7	LAZIO	29,2
TOSCANA	40,1	CALABRIA	28,3
LOMBARDIA	38,6	CAMPANIA	27,6
LUCANIA	38,3	LIGURIA	27,5
UMBRIA	37,5	SICILIA	25,2